



Il nome Gasoline è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gaslined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

n° 08 - 02/2002

INDICE

1. Editoriale	pag.	02
2. Suono: tema dell'anno	pag.	03
3. I racconti del mese	pag.	05
4. Momenti e prove di poesia in lista	pag.	06
5. Bombers notevoli	pag.	08
6. BombaBimbo	pag.	10
7. Vita de noantri	pag.	12
8. Antologia sez.prosa	pag.	13
9. Bombacucina	pag.	14
10. Diari & Diari	pag.	17
11. Autopresentazioni esplosive: Laura	pag.	18
12. I manifesti degli altri	pag.	19
13. Elementi di critica letteraria	pag.	21
14. Suoni di-versi	pag.	23
15. News letterarie	pag.	28
16. Carteggio: Bregola Ladolfi	pag.	29
17. SudCreativo	pag.	32
18. BC Books	pag.	34

n. 08 - Febbraio 2002

Rivista dell'**Associazione Culturale BOMBACARTA** (<http://www.bombacarta.it>)

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet

Direttori: **Angelo Leva**, **Rosa Elisa Giangoia**

Consulente generale: **Antonio Spadaio**

Mailing-List: bombacarta-subscribe@egroups.com

1. Editoriale

[Antonio Spadaro]
Febbraio 2002

La letteratura è «come» la vita nel senso che la letteratura è chiamata ad avere la stessa «qualità» della vita.

Entrambe sono «strumenti di ricerca e quindi di verità: mezzi per raggiungere l'assoluta necessità di sapere qualcosa di noi, o meglio di continuare ad attendere con dignità, con coscienza una notizia che ci superi e ci soddisfi» (Carlo Bo). Si prospetta così un'«intelligenza letteraria» intesa come una risorsa importante per identificare significati di vita al di là delle apparenze e delle retoriche.

Il punto di partenza è la concretezza.

Cogliere la ricchezza di significati della vita non significa aggrovigliarsi in speculazioni astratte, emozioni tumultuose o idee grandiose, ma agganciarsi saldamente al reale. Con i concetti astratti non si fanno storie: «La caratteristica principale, e più evidente, della narrativa è quella d'affrontare la realtà tramite ciò che si può vedere, sentire, odorare, gustare, toccare» (Flannery O'Connor). Ma la letteratura non è mai una copia anastatica del mondo. È invece un modo di interpretarlo, cogliendone al suo interno il mistero. Il libro e la lettura sono complici insostituibili di un esercizio interiore che dà respiro e consistenza alla vita nella sua dimensione storica e utopica: quest'esercizio è ciò che può essere definito il principale «servizio» della letteratura.

Antonio Spadaro

2. Il suono: tema dell'anno

Le diverse facce del silenzio. Quello della vita e quello narrativo.

Profondissimo e vastissimo argomento quello del silenzio. Non per nulla il carrozzone di Bombacarta gli ha dedicato, nell'anno del Suono, numerosissime mail ed un Bombaday d'incontro. Vasto per frequenza come fenomeno della nostra vita quotidiana, come argomento letterario e, non marginale, neppure come tecnica espressiva (si pensi alle pause della punteggiatura negli scritti, alle pause musicali o alle pause - attesa teatrali e cinematografiche). Dai vari interventi e dalle varie riflessioni ne viene fuori una dimensione della nostra esistenza in cui il silenzio appare non come negazione fine a se stessa del fenomeno acustico, sia questo rumore suono o parola, ma diventa pari protagonista con questo. Di più, ad onta di una identica modalità espressiva, assume molteplici significati e sensi diversi a seconda del contesto, quasi a poter dire che nessun silenzio è uguale a se stesso tanto è vasta la gamma di interpretazioni che ci concede nel suo non mostrarsi mai in modo del tutto univoco. Sarebbe come a dire che il silenzio sta come un foglio bianco, ci puoi scrivere di tutto sopra. Solo qualche esempio: il silenzio voluto e quello subito e quello cercato, il silenzio di assenso e quello di dissenso, il silenzio che prelude e quello che chiude. Per non parlare delle valenze psicologiche del silenzio e le sue interiorizzazioni. La letteratura, come la musica il teatro ed il cinema d'altronde, si è cimentata spesso con questo mistero nel tentativo da un lato di riprodurlo, dall'altro di penetrarne i significati più reconditi. Riportiamo qui qualche stralcio di mail tra le più significative.

Prove di deserto

Non so se posso dire di aver visto e vissuto il deserto, certo c'è stato un periodo in cui ci sono stata molto vicina. Ed anche il silenzio che ascoltavo, non era male, era fatto poco, e se pure a volte sentissi il passaggio del vento tra i miei capelli cortissimi, non c'erano foglie che potessero agitarsi su quei rami secchi di acacia.

Di quel silenzio mi resta dentro una cosa che non ho mai più ritrovato, e cioè la possibilità di sentirlo uguale sia di giorno che di notte.

Certi giorni capitava che nessuno arrivasse a piedi dalla strada di terra rossa che conduceva a quel caseggiato bianco, con i gradini fatti di tavole di legno.

E io avevo la mia pietra per sostare a guardare avanti.

Iniziava subito dopo che la vecchia jeep superava la collinetta arida, dopo la curva spariva lo scoppietto del motore diesel e restavamo in pochi. E il silenzio non poteva essere spezzato che dalle nostre voci.

Ma non si parlava. Nessuno di noi avrebbe mai potuto offendere così l'altro e privarsi di quel dono che sapevamo condividere. Senza peraltro essercelo mai detto.

Sì, ero vicina al deserto, e quel silenzio altro non era che l'assenza del rumore della vita. Per questo, la notte era uguale.

Sono passati nove anni da quel silenzio, e molti altri ne ho conosciuti e persino ricercati. So anche dove andare a coglierlo ed anche come crearmelo. Ho imparato anche a fuggire, da certi silenzi chiassosi e rimbombanti.

Di tutto il silenzio si potrebbe scrivere e sarebbe ogni volta un racconto diverso.

Il silenzio come oblio, come pace, come calma assoluta, come urlo o come musica....e si persino come rumore molesto.

Rita Pani.

L' attesa e il silenzio.

"Che cosa trova di essenziale nel racconto cinematografico?" chiesero una volta a Rossellini.

"L'attesa". Rispose. "E' l'attesa che fa vivere, l'attesa che scatena la realtà, l'attesa che - dopo la preparazione - dà la liberazione. Prenda ad esempio l'episodio della tonnara in <Stromboli>. E' un episodio che nasce dall'attesa. Si viene creando, nello spettatore, una curiosità per ciò che dovrà succedere: poi è l'esplosione della mattanza dei tonni. L'attesa è la forza di ogni avvenimento della nostra vita: e così anche per il cinema."

Nell'attesa c'è il silenzio delle cose che saranno. Come quando scrivi. E' il momento più bello: quando non sai quello che verrà dopo. Quando non sai cosa sta per accadere, alla tua storia, ma sai che sarai tu a farla accadere. E' un po' come nella vita, ma non fa paura.

Michela Carpi

Ed ancora sul silenzio- attesa cinematografica

Avete presente la scena di Omar Sharif che arriva sul cammello al pozzo in Lawrence d'Arabia? E' un puntino, poi, piano piano, si avvicina. clippete cloppete clippete cloppete clippete cloppete clippete cloppete clippete cloppete... e Peter O'Tool che aspetta che arrivi (non sa chi è, non sa che vuole, se è pericoloso o che)... non c'è un rumore, non un fiato... e lui arriva...

David Lean diceva che il segreto era portare lo spettatore fino all'estremo limite della noia... e fermarsi subito prima...

E Cristiano Gaston (Di Fool) ci offre queste altra riflessioni mica male di Guardini ed Heidegger.

Stavo spulciando fra le mie cosette nell'attesa del bombaday, e ho trovato un passo interessante. Ve ne propongo uno stralcio, cercando di distinguere due silenzi (e poi altri due).

----inizio citazione----

Cose molto suggestive sul silenzio sono state scritte da Romano Guardini che ha saputo coglierne gli aspetti fenomenologici essenziali. "La parola è una delle forme fondamentali della vita umana; l'altra forma è il silenzio, ed è un mistero altrettanto grande. Silenzio vuol dire non soltanto che non si dice una parola o non si estrinseca un suono. Questo soltanto non è silenzio; anche l'animale è capace di tanto, e più ancora lo è un sasso. Silenzio è invece ciò che si verifica quando l'uomo, dopo aver parlato, ritorna in se stesso e tace. Oppure quando egli, potendo parlare, rimane zitto. Tacere può soltanto chi può parlare"; e infine: "Parlare significativamente può soltanto colui che può anche tacere, altrimenti sono chiacchiere; tacere significativamente può soltanto colui che può anche parlare, altrimenti è un muto. In tutti e due questi misteri vive l'uomo; la loro unità esprime la sua essenza". La parola e il silenzio, direi, come la diastole e la sistole della condizione umana: come l'aprirsi e il richiudersi dell'anima nel mistero della vita. (...) [Scrive Heidegger:] "Il parlare non è tuttavia un saldo possesso. Per stupore o paura può, ad uno, venir meno la parola. Rimane attonito e interdetto. Non parla più: tace. Qualcuno, a causa di un incidente, perde la parola. Non parla più. Nemmeno tace. Resta muto".

----fine citazione----

Di Fool

3. I racconti del mese

A cura di **Michela Carpi, Fabrizio La Barbera, Angelo Leva**

L'acchiappamosche

Quando ero giovane e spendevo la mia vita in viaggi e pensieri senza costrutto, passai qualche mese in un villaggio del Messico stravaccato sul Pacifico. Erano tempi duri, con pochi soldi in tasca e sempre una gran fame ma si rideva e non pensavo al futuro. Nella cantina del paese conobbi Juan, uno non certo sveglio di intelletto ma lesto di mani. Lo chiamavano l'acchiappamosche. Allora non c'erano quei marchingegni elettronici a luce blue che invitano la mosca e poi la fulmino con quei macabri "sciakkk" che fan passare l'appetito. Le mosche invece c'erano e come!

In questa disparità di forze Juan aveva un ruolo cardinale. In cambio di un po' di cibo o qualche peso, lo chiamavi al tuo tavolo e potevi bere e mangiare senza che gli odiosi bzzzz ti rintronassero i timpani o attentassero alla tua salute intestinale. C'era Juan.....un rapido guizzo di mano e un altro mosquito finiva di esistere. Era affascinante guardare le mani veloci come la lingua di un camaleonte che non fallivano un colpo. Mi ci fermavo ore a osservare. Poi anche quel periodo vagabondo finì e mi decisi a crescere.

Tornai alla mia città e divenni grande. Ma Juan non lo dimenticai.

Capito` che per via di un congresso, mi trovassi dalle parti del villaggio e decisi di farci una visitina. Niente era cambiato o quasi.

Ora le lampade blu c'erano e facevano molti "sciakkk". Camminai un po' e arrivai alla spiaggia, deserta a parte un unico autoctono.

Lo guardai bene e ...porcavacca ma e` Juan!

Mi avvicinai e mi sedetti di fianco a lui. Ai vecchi tempi ero amico di Juan. "ehi Juanito! Ti ricordi di me? Trent'anni fa?"

Mi squadro` e accenno che si` si ricordava. "Bel Chilo...!Italiano"

"Che Fai da queste parti?"

"Ero nei pressi e mi e` venuto in mente S.c.r.s.l."

"Che fai adesso? Sembri un hombre serissimo"

"Sono dottore...."

"Ahhhhhh dottoreeeeeee."

"E tu Juan?"

"Io? Le mani non sono più veloci, la cabeza è sempre lenta e adesso le mosche le catturano i robot....sono divenuto inutile."

"Come vivi?"

"Della carità della gente."

Aprì una mano callosa "cosa ci vedi?"

"Nulla"

"Nada.....nada. Come se dice? Un pugno di mosche? Ecco quello che sono ma tu ...sei dottoreeeeeee. Sono contento per te, sono contento che non hai scordato il vecchio Juan"

Si chiuse in un silenzio autistico. Prigioniero del suo mondo.

Mi allontanai dalla spiaggia, salii in macchina e detti l'addio a S. Cristobal. Un addio definitivo.

Le lampade blu, avevano cancellato uno dei miei ultimi paradisi.

Juan era ormai solo un vecchio mendicante e le mosche facevano "sciakkk" mentre morivano fulminate dalla tecnologia.

Guardai il palmo della mia mano e non ci vidi nulla.

Avevo rincorso un ricordo e avevo trovato la mia nuova realtà.

S. Cristobal rimpiccioliva nello specchietto retrovisore lasciandomi tornare al mio mondo, al mio stress, alla mia rincorsa al successo.

Mi accorsi di avere la mano destra chiusa a pugno, le nocche bianche e dolenti. L'aprii lentamente e nessuna mosca volo` via.

franzjsko

4. Momenti e prove di poesia in lista

A cura di **Costantino Simonelli** e **Teresa kkscol**

La natura è stata da sempre fonte di ispirazione per i poeti di tutti i tempi. Diversi sono i modi di rapportarsi ad essa: la semplice contemplazione, che dà luogo a una poesia squisitamente descrittiva, la contemplazione che genera, invece, un rispecchiamento e a volte un'amplificazione di stati d'animo e sentimenti (penso principalmente alla poesia romantica), infine il tentativo di rapportarsi alla natura cercando affinità fra i suoi delicati e perfetti meccanismi e la nostra natura umana, tentativo, questo, che può risolversi in una riuscita fusione, in un senso di unità e compenetrazione, o non risolversi per niente, dichiarare il fallimento. Quest'ultimo approccio è squisitamente contemporaneo, e mi è sembrato di ritrovarlo in pieno in una lirica di grande forza e intensità propostaci da Giulia Merlino, la quale, sollecitata da alcune domande, si è anche preoccupata di dare degli utili chiarimenti riguardanti in suoi versi

Scritta su un bosco

Stracciati e nudi,
questi alberi,
si spezzano e si diramano
in tentacoli sottili
e doppie punte come di capelli scuri.
Rigidi e fragili
infilzano questo cielo e me.

Io lascio aperte
le ferite
perché ci spiri la brezza invernale,
lascio che mi ritagli addosso
il suo ingresso.

La mia piccola lacerazione
è la sua accoglienza.
Ondulata e tagliente
soffia tra i graffi,
si fa strada fino alle viscere,
e non mi tocca soltanto, il vento,
mi fa madre.
Come questa terra che non prendo,
ma mordo e mastico.

Sono affamata
ed impaziente.

Ma anche silenziosa
ti aspetto
più in là di un tocco.

Giulia Merlino

E' questa "compenetrazione" un processo doloroso, per niente rassicurante pacifico. Abbondano infatti nella poesia termini che rimandano all'ambito semantico dello strappo, della lacerazione, di un accadimento violento: Stracciati e nudi... Si spezzano... Rigidi e fragili/infilzano...ferite... lacerazione...ondulata e tagliente... graffi. Tuttavia alla fine la compenetrazione avviene ed è ricca, fertile, porta un senso di pienezza e di assoluta confidenza con la natura: e non mi tocca soltanto, il vento,/mi fa madre./Come questa terra che non prendo,/ma mordo e mastico.

Spesso mi sono chiesta se è possibile distinguere una poesia femminile: la ragione mi dice di no, che la poesia è semplicemente poesia e non ha niente a che vedere con differenze di sesso o altro; tuttavia devo riconoscere che un così forte senso fisico, quale quello presente nella lirica di Giulia (che spesso ama trattare tematiche riguardanti il corpo) è tipico di poetesse

donne. E, a mio avviso, quello di percepire e confrontarsi con il "ritmo" della natura è un atteggiamento tipicamente "femminile", mentre il punto di vista maschile è più vicino a una semplice contemplazione, o a una compenetrazione sentimentale, non fisica. Voglio dunque riportare due liriche di poetesse. La prima è di Sylvia Plath, e in essa il confronto con la natura si conclude con un totale fallimento, l'aperta ammissione della propria inferiorità rispetto anche al più semplice e apparentemente modesto filo d'erba, e di conseguenza una incolmabile distanza rispetto a una natura del tutto indifferente; la seconda, di Emily Dickinson nasce dalla visione di un universo già completamente fuso, integrato (non c'è alcun bisogno di raggiungere niente!) tanto che il frutto e la donna sono un tutt'uno e parlare di uno equivale a parlare dell'altra senza inutili distinzioni.

Io sono verticale

Ma preferirei essere orizzontale.
Non sono un albero con radici nel suolo
Succhianti minerali e amore materno
Così da poter brillare di foglie ad ogni marzo,
né sono la beltà di un'aiuola
ultradipinta che susciti gridi di meraviglia,
senza sapere che presto dovrò perdere i miei petali.
Confronto a me, un albero è immortale
E la cima d'un fiore non più alta, ma più clamorosa:
Dell'uno la lunga vita, dell'altra mi manca l'audacia.

Stasera, all'infinitesimo lume delle stelle,
alberi e fiori hanno sparso i loro freddi profumi.
Ci passo in mezzo, ma nessuno di loro ne fa caso.
A volte io penso che mentre dormo
Forse assomiglio a loro nel modo più perfetto –
Con i miei pensieri andati in nebbia.
Stare sdraiata è per me più naturale.
Allora il cielo e io siamo in aperto colloquio,
E sarò utile il giorno che resto sdraiata per sempre:
Finalmente gli alberi mi toccheranno, i fiori avranno tempo per me.

Sylvia Plath

Cosa solenne è dentro l'anima
Sentirsi maturare –
E pendere dorata - mentre più in alto –
La scala del creatore finisce –
E nel frutteto molto più sotto –
Senti un essere - che cade –

Stupendo - sentire il sole
Che ancora lavora la guancia
Che pensavi finita –
Con occhio freddo, critico dell'opera –
Sposta - un poco - il picciolo
Per dare uno sguardo al tuo torsolo –

Ma più solenne – sapere
Che la tua possibilità di raccolto
Si avvicina un poco - ogni sole
L'unico - per talune vite.

Emily Dickinson

5. Bombers notevoli

Intervista a **Stefano Rocca**, il nostro prof

-Raccontaci chi sei, per favore.

Dopo qualche giorno che avevo ricevuto l'e-mail con cui Angelo Leva mi chiedeva un'intervista per Gasoline, una serie di eventi del tutto contingenti, le quotidiane lezioni, la recente politica italiana, le letture dei miei barocchi e, non ultima, una videocassetta preparata da un mio studente sulle lezioni dantesche di Benigni mi hanno confermato su molti punti fermi della mia vita. Il nucleo centrale di essa - della mia vita, dico - è, grazie a Dio, la letteratura, che, a mio modo di vedere, consente una chiave forte di interpretazione della realtà. Svela infatti l'uomo all'uomo stesso e in questa operazione obbliga gli scrittori ad immergersi nel mondo con l'intenzione di rendere ai lettori disponibile la propria particolarissima visione di ciò che sta fuori della finestra. Il resto, cioè la fatica quotidiana, una certa solitudine (quella non determinata dalla mancanza di amici, che sono cari e numerosi, ma quella legata ad una condizione esistenziale, che ha a che fare, per me, con la mancanza di una moglie e di figlioli) passa in secondo piano, perché, sempre e nonostante tutto, quando mi capita di leggere Virgilio o Dante mi passa per la schiena quello stesso brivido che sentivo quando, ancora fanciullino, era mio padre a recitarmi l'Inferno (oh i versi di Caron dimonio) insieme a numerosi passi dei lirici greci (era ingegnere, ma la metrica, capii dopo, la conosceva assai bene!) e massime capitoli a memoria del Fedone platonico e, più tardi, quando al Liceo era il mio professore a condurmi per le strade della letteratura! Perché insomma mi fu chiaro abbastanza presto, in modo indistinto prima, poi in maniera sempre più precisa, che i libri mi avrebbero aperto il mondo e me lo avrebbero svelato, purché io li sapessi interrogare. Credo che un buon critico sia colui che riesce a far cantare i libri. Il mio lavoro di insegnante di lettere ha soprattutto, invece, una funzione di mediazione: devo ogni giorno portare agli studenti le grandi istanze della letteratura e far loro capire che i libri pulsano di vita e che il latino non è solo una lingua morta, ma che vi pullula dietro una poliedrica realtà complessa e articolata. Su tutto sta, per me, un genuino interesse per l'uomo e per ciò che è umano. È un interesse che va acquisito assai per tempo e del quale io sono debitore nei confronti dei Padri gesuiti, che, nella mia città, Genova, tenevano un istituto, presso cui prima ho studiato dalle elementari fino alla terza liceo e poi, una volta laureato, ho insegnato anche. Mi accorgo che per me è inconscio, ma mi ritrovo addosso, fin nelle midolla, l'argomentare per distinzioni nella sua fondamentale radice tomistico-aristotelica!

-Ma perché parlare agli studenti e a te stesso di letteratura?

Parlare di letteratura per me significa parlare della vita, non perché i due termini si identifichino, ma perché non si può dare la prima senza la seconda (mentre molto bene - e forse meglio - si dà viceversa). Il flusso del tuo vivere quotidiano diventa scrittura quando tu riesci a filtrarlo attraverso la cultura e farne insomma un distillato in cui si amalgamano i tuoi gusti, la tua sensibilità, la tua umanità e perizia tecnica, riflessione, labor limae.

-Allora, a questo punto, ci interesserebbe sapere quale può essere secondo te il futuro della letteratura.

La letteratura contemporanea deve affrontare, a mio parere, oggi numerose e grandi sfide. Chi scrive, sia in prosa sia in poesia, dovrebbe, in primo luogo, rinunciare ad una trama nel senso tradizionale del termine. La relatività einsteiniana ci ha dimostrato che le coordinate spazio-temporali non sono mai assolute e così anche le personae dramatis a mio parere dovrebbero agire nell'indistinto flusso con cui la coscienza dell'io scrivente percepisce gli eventi. È in parte la narratologia la grande scoperta critica del dopoguerra: essa infatti ci ha messo di fronte ai meccanismi creativi e ci consente, quindi, di variarne all'infinito la struttura. Il capolavoro della letteratura contemporanea deve, a mio parere, fare i conti con la pluralità dei punti di vista, che moltiplicando i possibili approcci ad un evento, rivela la relatività di ognuno di essi. Non altro. La neo-avanguardia quindi rappresenta per me il modo più interessante di vedere la letteratura (due autori in particolare: Porta e Sanguineti). C'è però un

altro grande scrittore nella mia personalissima biblioteca, quello dal quale traggio sempre cose antiche e cose nuove, intendo M. Proust e la sua genialissima Recherche. Su tutto si stagliano poi e gli amatissimi autori barocchi che frequento sia per ragioni di gusto personale sia per ragioni di mestiere e gli altrettanto adorati poeti ellenistici (Callimaco in testa) e i di loro tanto infedeli quanto intelligenti lettori latini.

-In questo panorama, qual è il ruolo di un'iniziativa di scrittura creativa come Bombacarta?

Allo stato attuale della cultura letteraria in Italia mi pare che Bombacarta possa rivestire un ruolo interessante soprattutto in quanto garantisce un numero abbastanza assiduo di lettori, che hanno voglia di leggere e commentare i testi che vengono spediti. È possibile, in questa direzione, creare un circolo virtuoso, attraverso cui ciascuno possa affinare le proprie capacità tecniche. È chiaro, a mio parere, che da Bombacarta come da qualsiasi scuola di scrittura non si esce necessariamente scrittori o poeti per il solo fatto di avervi partecipato. La sensibilità personale in questo ambito ha e deve avere grande parte. È anche vero però che senza tecnica non ci può essere alcuna letteratura.

6. BombaBimbo

A cura di **PattyPiperita**

Immagini di bambini

Che giornata noiosa, turno delle 17.30, guardi l'orologio e attendi con ansia l'ora di uscire dal lavoro, i bambini stasera si sono spostati tutti nel reparto dei lattanti, sai non erano molti e dato che Betta era sola, hanno così pensato di stare un po' in compagnia.

Verso le 17 cominciano ad arrivare i genitori per prendere i bimbi, così arriva la mamma di Francesca, una bellissima bimba di 22 mesi circa con gli occhi color del cielo d'estate, quando vede la sua mamma le corre incontro e comincia a guardarmi e a dirmi è mia mamma, è mia mamma.

Ho colto un attimo d'amore unico nei suoi occhi di cielo.

Francesca

Oggi ho quasi toccato terra.

Mi son seduta in mezzo a loro e il mondo sembrava diverso, più grande, più spesso, in rapida ascesa verticale.

Poi avevo anche voglia di ridere in mezzo a loro, alle loro discussioni sul cammino di una goccia di pioggia, su una partita di pallone andata male, sul sole che in autunno per Agata è più bello che in estate, sulle matite colorate che se le metti vicine sul banco fanno un ventaglio di signora.

Questo è il ritmo del loro tempo, discorrere di nulla, di piccoli giochi di parole sussurrate, di pagine di quaderno accartocciate, di carezze sulle mani a volte intrecciate.

Questo è il tempo bambino, che a loro appartiene e di cui non hanno consapevolezza alcuna.

L'ho io per loro, la consapevolezza, e sento il mio tempo scivolare via persistente.

Poi lo ritrovo, fermo e presente, aggrappato alle dita della piccola Elisa, mentre la guardo durante l'intervallo.

Elisa che scrive piano, vergognandosene un po', "Ti voglio bene" all'amico Davide che ha compiuto dieci anni ieri.

Patty Piperita

Il silenzio di Luca

Vittoria abitava nell'appartamento accanto al mio, al quinto piano di un palazzo comune, uno dei tanti; porta a porta, divise solo dalla sottile parete della cucina, alla quale bussavamo per chiamarci in soccorso o solo per invitarci a bere un caffè.

Una mattina non bussò al muro, ma direttamente alla mia porta e quando aprii la trovai con gli occhi grandi e lucidi a sorridermi, con le mani impigliate tra i suoi ricci neri e spettinati.

" Aspetto un bimbo! " Lo disse così violentemente che sgranai gli occhi come i suoi, seguì poi il suo sorriso e copiai le sue lacrime, accogliendola tra le mie braccia.

Sette mesi dopo, una tarda mattina di Luglio agganciai la cornetta del telefono, mi tirai su dal pavimento dove mi ero lasciata scivolare, quasi barcollante andai alla porta e poi a quella di Vittoria che mi aprì, tenendo in mano una mela rossa, con i segni dei suoi morsi di lato. La domanda che le nacque sugli occhi ebbe la mia risposta, tremolante.

" Aspetto un bimbo! " E furono le sue braccia a cingermi, mentre la mela finiva sul pavimento.

Vittoria tornò a casa stringendo al petto un fagottino di lana celeste e io ci tuffai dentro le mani a scoprire il visino rosa di Luca, la sua pelle bianchissima e le manine raggrinzite. Lo osservavo crescere man, mano che cresceva la mia pancia le sue mani e il suo viso si trasformavano.

" Spero che la mia bimba sia buona come il tuo!" Dicevo a Vittoria che riusciva persino a riposare la notte.

" Speriamo che mangi anche un po' di più di quanto non faccia questo birbante!" Sorrideva lei.

E lei arrivò a marzo, con le sue manine raggrinzite e la sua pelle rosa, e la portai a casa involta nella sua copertina bianca con i cagnolini e le farfalle ricamate sopra.

Il tempo dei bimbi passa veloce tra pappe e pannolini, e le molte sorprese, i sorrisi e la prova della voce, i progressi delle mani che stringono, e gli occhi che cercano, i primi passi. Ma il tempo per Luca pareva essersi fermato.

Vittoria prese in braccio mia figlia un pomeriggio, la bimba piangeva e io colpevolmente in ritardo stavo ancora misurando il latte dentro il biberon. "Luca non piange, non piange mai." Il suo tono era quello di chi avesse scoperto qualcosa, e io guardai quel bimbo adagiato sul morbido tappeto, che a fatica stava poggiato al bordo del divano, guardai il suo viso silenzioso e i suoi occhi incapaci di guardare i miei.

Quando il picchietto al muro rimbombava nella mia cucina la notte, il cuore aumentava il ritmo, come se fosse stato prepotente come lo squillo del telefono; Vittoria stringeva i capi della sua vestaglia e aveva il viso teso, si buttò a sedere sul mio divano. "Autismo."

Avrei voluto dirle qualcosa, ma fu come se le parole mi si conficcassero in gola, strozzandomi, impedendomi di respirare; riuscii solo a prenderle la mano e farle sentire che ero là, con lei e che ci sarei rimasta fino a quando avesse voluto. E' così è stato negli anni a venire.

Non fu facile, ma capimmo che anche per Luca il tempo scorreva, con un ritmo più lento, ma anch'esso con le sue sorprese. Quelle mani che parevano frugare solo nell'aria e cercare i nostri fantasmi, erano capaci di accarezzare i gatti, e i gatti si allungavano lungo il suo corpo, rigirandosi con la pancia all'insù, offrendosi a lui e alle sue carezze.

I suoi occhi così neri che noi pensavamo persi alla ricerca delle nostre ombre, seguivano i loro percorsi, accompagnati dal silenzio di Luca, e finalmente un giorno si fermarono sopra i cubi di legno colorato, e il rosso andò col rosso, il blu accanto al blu, e poi i gialli e i verdi, allineati in ordine perfetto.

Il suo silenzio resiste ancora, ma credo che sia il suo modo di dire di se, di raccontarci il suo mondo dove a noi non è consentito entrare. Un mondo silenzioso, dove rimbombano le fusa di un gatto.

Rita Pani

7. Vita de noiantri

(campioni di vita bombacartiana)

-----Messaggio originale-----

Da: spadaro.a [spadaro.a@gesuiti.it]

Inviato: Tuesday, January 08, 2002 19:26

A: bombacarta

Cc: coordinatori-bc; spadaro.a

Oggetto: [coordinatori-bc] **un po' più orientativo**

Ecco un programma un po' più orientativo e un po' meno allusivo per l'incontro di BOMBACARTA del 12 Gennaio - Istituto Massimo ore 10,30-17,30 IV anno di fondazione!

*Introduzione

I GIOVANI POETI

parole e suoni di/da Alda Merini

*Sollecitazioni

IL SILENZIO DELLA COSCIENZA

"Il crampo" di Gao Xingjian lettura di Rachele Laurienzo

IL SILENZIO DELLA DURATA

lettura da "Il canto della durata" di Peter Handke

ascolto di "Silence is sexy" degli Einsturzende Neubauten

FINGERSI "SOVRUMANI SILENZI"

letture tra Leopardi, Pascal e Foscolo

*Approfondimenti tematici

SILENZIO ED EMPATIA (di Cristiano Gaston)

DI ROTTI SILENZI con "Sostiene Pereira" (di Rachele Laurienzo)

*Lecture al silenziatore

dai Forum e dalla Mailing List di Bombacarta

*Esercizi di pause e suoni su un testo di...

*Festa del IV anno!

Antonio Spadaro

8. Antologia sez. prosa

A cura di **Livia Frigiotti** e **Lorenzo Abussi**

Idee sullo scrivere

"Pensate che sia facile e gioioso vivere con una decina di libri che non avete mai scritto, simili a dieci spettri, o anche con uno o due che forse scriverete - o forse no - , ma che vi succhiano il sangue e vi oscurano l'orizzonte?"

Lo scrittore deve fabbricare dentro di sé, come dentro una camera oscura, il negativo del suo pensiero, della sua esperienza e delle sue osservazioni per proiettarli come positivo nell'immaginazione e nella coscienza del lettore...

I lettori mi capirebbero meglio, mi perdonerebbero molte cose e mi riconoscerebbero qualche merito se solo sapessero che tutto ciò che ho fatto per anni, l'ho fatto su quel filo obbligato del tempo, stretto e difficile, che separa la mia percezione della catastrofe dalla catastrofe stessa.

Finché uno scrittore non riesce a spegnere la propria vita e a mettere tra sé e il mondo conosciuto una cortina spessa e impenetrabile, sulla carta dinanzi a lui nessuna cosa, filo d'erba o personaggio potranno prendere forma e vita. Ciò che chiamiamo "scrittura", "rappresentazione della vita", è in realtà un modo per spegnere la vita stessa. Ma non è un assassinio, al contrario! E' piuttosto la trasposizione di un ordine in un altro, qualcosa come spegnere la luce in una stanza per illuminarne un'altra. Solo che nel caso dello scrittore questa operazione non è così facile e meccanica come spegnere e accendere la luce in due stanze contigue. Ci vuole talento, forza, fatica e grandezza. E' sempre una specie di martirio per chi nella sua mente ripete questa operazione oscura e complessa incessantemente, al punto che essa diviene la base del suo lavoro quotidiano, e finisce per fare di lui un essere che per vivere ha bisogno molto più degli altri, ma che vive per gli altri.

Nel momento in cui scrivo, perché possano rinascere ed accedere alla vita i nuovi individui che prendono corpo sulla carta, tutti coloro che mi sono vicini e familiari devono morire. E solo dopo che sono riuscito a dare forma e consistenza a queste creature effimere, posso tornare agli esseri viventi, quelli che fanno parte della mia esistenza. E l'indomani il gioco ricomincia. Così rimango sempre infedele o agli uni o agli altri."

Andric, nel volume dei **Meridiani Mondadori** curato da **Matvejevic**

9. Bombacucina

L'AEROPRANZO FUTURISTA DI CHIAVARI a 70 anni dall'evento (1931 - 2001)

Martedì 18 dicembre 2001 - Ore 16
Chiavari (Ge), Hotel Monte Rosa
(via Marinetti, 6)

L'AEROPRANZO FUTURISTA DEL 22 NOVEMBRE 1931

Il 22 novembre del 1931 fu organizzata a Chiavari una solenne giornata di festeggiamenti: Filippo Tommaso Marinetti - per incarico del Governo fascista e della Reale Accademia d'Italia - inaugurò il Palazzo delle Esposizioni del Litorale Tirreno di Levante (in via Nino Bixio) e la grande "Mostra d'arte futurista" che si concluse il 15 gennaio successivo. Il Podestà della città, Salvatore Brignardello, radunò a Chiavari un gran numero di personalità e giornalisti, e chiamò da Milano il cavalier Bulgheroni, cuoco noto e apprezzato, per allestire un grande banchetto - per oltre 300 invitati - presso il Grand Hotel Negrino (che oggi non esiste più): vennero servite pietanze dai nomi bizzarri, "progettate" dagli artisti futuristi ed ispirate ai principi enunciati nel "Manifesto della cucina futurista" di Marinetti, pubblicato per la prima volta il 28 dicembre 1930 sulla Gazzetta del Popolo di Torino.

"Consultiamo in proposito le nostre labbra, il nostro palato, le nostre papille gustative, le nostre secrezioni ghiandolari ed entriamo genialmente nella chimica gastrica". All'insegna di questa esortazione e di un "rinnovamento totale" dell'alimentazione e quindi della cucina, si proclamava l'abolizione della pastasciutta - "alimento che s'ingozza, non si mastica", "assurda religione" che "agli italiani non giova" - e di ogni esterofilia gastronomica, e s'invocava un'armonia dei cibi, della loro preparazione, presentazione e somministrazione, improntata a un'originalità assoluta, ai limiti della stravaganza, oltre che ai criteri estetici propri del Movimento, a partire dalla denominazione stessa delle vivande.

Per l'AEROPRANZO DI CHIAVARI furono serviti:

TIMBALLO D'AVVIAMENTO, testina di vitello con ananas, noci e datteri imbevuti di cognac e ripieni di acciughe.

BRODO PENSILE o DECOLLAPALATO, miscuglio di brodo, champagne, maraschino e petali di rosa.

BUE IN CARLINGA, polpette adagiate su aeroplani di mollica di pane.

SORVOLATINE DI PRATERIA, un'insalata di arance e mele spruzzate di liquori e un'insalata di petti di pollo, barbabietola e arance all'olio e aceto

ELETTRICITA' ATMOSFERICHE CANDITE, sorta di "saponette" candite di colore verde.

LE CRONACHE E I COMMENTI DELLA STAMPA

Le cronache dei giornali riferiscono, insieme a qualche elemento discordante circa il menù, che gli invitati - sconcertati da pietanze tanto lontane dal gusto abituale - "coraggiosamente tentarono l'esperimento della deglutizione" di quei datteri a sorpresa, o delle misteriosissime polpette "in carlinga" (in molti preferirono mangiare la mollica di pane su cui erano servite), o delle saponette candite "che solo una minima parte dei banchettanti osò portare alla bocca". Il tutto fu concluso da un AMMARAGGIO DIGESTIVO "che non tutti pervennero a compiere dato che molti erano già sprofondati al momento del decollaggio", e dal poeta Farfa "che declamò con impeto aviatorio un inno quasi pindarico intitolato Tuberie", "una fantasmagoria indiatolata".

LA CUCINA FUTURISTA ISPIRATRICE DELLA CUCINA DI OGGI?

Se da un lato la cucina futurista - come ogni altra espressione del Movimento - s'improntava alla più radicale negazione della tradizione e all'esaltazione dell'imprevedibile, dall'altro - per l'impiego privilegiato di ortaggi e verdure, o per la brevità delle cotture, o per la cura dedicata alla presentazione dei cibi - può forse essere considerata come l'ispiratrice di quella nouvelle cuisine che ha in qualche modo rivoluzionato in maniera creativa la più moderna arte culinaria. Il più spiccato elemento comune (pur se variamente interpretato) pare proprio il concetto di "armonia": l'intento di preservare al meglio profumi, sapori, leggerezza e qualità nutritive dei

cibi, evitando innanzitutto cotture troppo stressanti. E - al di là delle dispute tra sostenitori e detrattori della cosiddetta dieta mediterranea - è stata sicuramente la prima "corrente di pensiero" ad aver negato l'uso della pasta - "ultima trincea del passatismo" - come alimento troppo calorico e poco proteico: e sappiamo quanto a lungo questo preconcetto nei confronti del più caratteristico dei prodotti nazionali abbia influenzato gli orientamenti della dietetica come le nostre scelte quotidiane.

COME SI CONCLUSE LA GIORNATA FUTURISTA A CHIAVARI

Alle 16.30 di quel pomeriggio, Marinetti tenne un discorso nel Teatro cittadino su "L'Arte italiana e il suo avvenire", un'esaltazione delle "manifestazioni della pittura e della poesia armonizzate col nostro tempo carico di domani e non di ieri". Marinetti e il suo seguito si trasferirono poi nuovamente al Palazzo delle Esposizioni, dove furono premiate le migliori vetrine della città. Alla sera, dopo un più parco e ordinario banchetto alla taverna del "Gatto Nero", in Teatro si svolse il "Circuito di poesie": un reading di una ventina di poeti in gara, davanti a un pubblico foltissimo che con la durata del suo applauso, come da regolamento, decretò la vittoria del poeta Krimer. Ma Marinetti, d'autorità, decise che il premio - un casco d'alluminio - dovesse essere conferito al poeta triestino Bruno Sanzin che - forse non proprio lusingato, e timoroso delle proteste della folla - non ritirò il trofeo.

IL FUTURISMO IN LIGURIA

La Liguria fu fin dagli anni Dieci sede d'iniziativa e "serate" futuriste, come quella del 1914 al Politeama di Genova (con Marinetti, Boccioni, Carrà, Mazza e Russolo) o la rappresentazione - l'anno successivo - del "Teatro sintetico futurista" di Marinetti, nello stesso teatro. In entrambe le circostanze, il pubblico reagì assai vivacemente alle "provocazioni" dei protagonisti, e se nel primo caso si limitò ai fischi nel secondo fece addirittura ricorso al lancio di ortaggi. Ma in Liguria il fervore dei fondatori e degli attivisti della prima ora futurista aveva incontrato l'entusiasmo e l'impegno di alcuni artisti e intellettuali del luogo (Rambaldi, Agostoni e altri): quindi, non disarmò di fronte alla poco calorosa accoglienza del popolo ligure. Nel 1919 fu allestita a Genova la "Grande mostra nazionale futurista", e Marinetti non nascose mai la sua personale predilezione per la città della Lanterna.

IL FUTURISMO NEL TIGULLIO

Chiavari in particolare, nel Levante, fu - insieme ad Albisola, nel Ponente, tra le località della regione - teatro di particolari eventi. Nel 1920, un'esposizione di caricature futuriste; nel 1922, la realizzazione da parte di Rambaldi di tre importanti opere ("Controluce", "Bal Tabarin 7" e "L'antro dei vizi"); nel 1926, La "Mostra chiavarese di arte moderna" organizzata dalla locale Società Economica; nel 1927, il progetto dell'architetto Sartoris per una "Cappella-bar" nel convento delle monache (il progetto non arrivò a compimento per la morte dell'abate, don Ferrero). L'edificio della Colonia Fara resta a testimonianza di un'epoca fortemente influenzata dal mito della velocità e della potenza, quel mito di cui il Futurismo fu - in ambito culturale e artistico - il principale interprete, e che - specie nelle arti figurative - introdusse quel nuovo concetto dello spazio che aprì la strada al cubismo, al dadaismo e al surrealismo.

Interventi di:

ALESSANDRA DE BARBIERI [Assessore alla Cultura del Comune di Chiavari]

BARBARA BERNABO' [storico dell'arte, Conservatrice della Pinacoteca di Palazzo Rocca (Chiavari)]

ENRICO ROVEGNO [docente dell'Istituto Statale d'Arte di Chiavari, coordinatore della ricerca storica e documentale svolta dagli allievi]

GERMANO BERINGHELI [critico d'arte, già docente dell'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova]

ENRICO CRISPOLTI [dell'Università di Siena, curatore della mostra "Futurismi" per il Palazzo delle Esposizioni di Roma]

Mostra dei lavori eseguiti dagli allievi dell'Istituto Statale d'Arte di Chiavari
Coordinamento dei proff. FRANCO AMADORI e ROBERTA SIGNANI

Totem Futurista di CATERINA ANDREOLI

Aperitivo Futurista a cura dell'HOTEL MONTE ROSA

"Il Comm. Tapparelli organizzò mirabilmente a Chiavari, il 22 novembre 1931, una giornata futurista, in cui s'inaugurò una Mostra d'Arte Futurista, si tenne il Circuito di Poesia (vinto dal poeta triestino Sanzin) ed una conferenza di F. T. Marinetti sul "Futurismo Mondiale". Inoltre, più di 300 persone parteciparono al grande aeropranzo tenuto nell'Hotel Negrino: vi erano le maggiori autorità della Città e della Provincia". (F.T. Marinetti)

IL CONVEGNO DEL 18 DICEMBRE 2001

Il Convegno L'AEROPRANZO FUTURISTA DI CHIAVARI a 70 anni dall'evento (1931 – 2001) - in programma all'Hotel Monte Rosa di Chiavari (Ge) il prossimo 18 dicembre alle ore 16 - vuole ricordare un avvenimento che ebbe grande risalto nella vita culturale e mondana e nelle cronache del tempo (dal Corriere della sera al Corriere Mercantile). Ma, al tempo stesso, vuole porre l'accento su un aspetto del tutto originale del movimento artistico che diede vita alla prima "avanguardia" italiana, su uno degli elementi d'interesse - insieme a letteratura, pittura, scultura, musica, teatro, architettura... - sui quali s'appuntò la curiosità e l'inventiva di Filippo Tommaso Marinetti e dei suoi molti seguaci: la cucina, reinterpretata - appunto - in chiave futurista.

L'iniziativa - promossa da Parco Culturale del Tigullio e Comune di Chiavari, con il contributo di Regione Liguria - giunge tra l'altro a conclusione di un percorso di studio e ricerca che ha coinvolto due scuole del territorio: l'Istituto Statale d'Arte di Chiavari e la Scuola Alberghiera di Lavagna. Attraverso documenti dell'epoca e sotto la guida dei docenti, i ragazzi hanno potuto ricostruire e approfondire temi e circostanze dell'evento del 1931. Tra gli allievi dell'Istituto d'Arte è stato anche bandito un concorso di idee, dal quale sono scaturiti alcuni elaborati - che saranno esposti in occasione del Convegno - tra i quali un Totem futurista di grandi dimensioni di Caterina Andreoli, il cui bozzetto è stato selezionato per le particolari qualità espressive. Al Convegno interverranno: Alessandra De Barbieri, Assessore alla Cultura del Comune di Chiavari; Barbara Bernabò, Conservatrice della Pinacoteca di Palazzo Rocca a Chiavari; Enrico Rovegno, docente dell'Istituto Statale d'Arte di Chiavari; Germano Beringheli, già docente dell'Accademia Ligustica di Belle Arti e critico d'arte per "Il Secolo XIX"; Enrico Crispolti, docente dell'Università di Siena e curatore della mostra "Futurismi" per il Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Info: Associazione Pagina 98 per la promozione e diffusione della lettura Parco Culturale del Tigullio / Via Camporino 6/2 - 16035 Rapallo 0185.234492 - 338.7676020 - info@parcoculturaletigullio.it

Antonio Spadaro

10. Diari & Diari

Giulia me lo aveva detto che non avrei dovuto fidarmi...

Giulia da dietro quelle lenti sa quello che dice.

Giulia, Giulia... sì la mia amica. ha le sicurezze di una donna che ha vissuto tre volte almeno. la vedi camminare per strada e la riconosci subito, non abbassa mai lo sguardo e ti sfida ogni volta... ma non si fida. io, invece, per una volta ho voluto fidarmi. e lei, che di fiducia non ne dà a nessuno, tranne a me, mi fa sentire come un imputato di fronte al giudice... pochi giorni prima ho avuto l'ennesima conferma che i miei colleghi di lavoro sono dei figli di puttana. sanno tutto, ma non sanno niente. e il loro niente da loro la boria e fa che ti possano giudicare... pensano che non sei niente perché non fai massa, non fai branco... non la pensi come loro: al posto di donne e motori, di rapine, sequestri, operazioni mirabolanti (e spesso molto gonfiate) di polizia parli di libri o di arte... perché quando finisci di lavorare vuoi far respirare il cervello e non ridurti a una larva su un divanetto da ufficio a guardare programmi demenziali. e ti rifugi nella piccola biblioteca del paesino... e quando si ritrovano a corto di idee, ti assalgono cercando di far precipitare in basso delle amicizie che tu hai da anni con altri colleghi.

Giulia dice che è invidia la loro. invidia di non aver potuto stringere un legame forte con qualcuno all'interno di quelle fatiscenti mura del commissariato. nel nostro lavoro è importantissimo avere degli amici fidati. Perché dobbiamo spalleggiarci e coprirci. perché quando stiamo per strada rischiamo tutti e due non unno di meno. e io ho trovato in Valeria una persona amica. vicina nei momenti terribili, affiatata sul lavoro. ho Mimmo, che mi cazzia sempre quando sbaglio, mi chiama capocciona e dice che sono distratta. Ma anche lui è un fidus amicus, dei migliori... ecco a quella massa informe, a quel branco, non piace che ci sia amicizia... tutti devono parlare male di tutti. tutti devono soffrire la lontananza da casa. anche io soffro, ma meno... io ho tanto qui da fare per non pensare che le mie mura domestiche non ci sono, che mia sorella è lontana e che mio padre non mi consola e mia madre non può abbracciarmi... loro hanno questo da fare. come se lo sport nazionale di questo posto sia il pettegolezzo. falso spesso. un business del gossip. spesso però ne fanno le spese quelle persone che come me farebbero fallire quest'industria, io che se so qualcosa la tengo chiusa nella memoria....

Giulia, si è tolta gli occhiali, mi ha detto che sono stupida che mi faccio travolgere da queste sciocchezze... e poi "che ti frega?.... tu hai sempre me....."

Veronicaelario

11. Autopresentazioni esplosive: Laura

A cura di **Livia Frigiotti** e **Lorenzo Abussi**

Laura ci parlerà presto del silenzio immenso della natura in Mongolia; per ora c'è la sua presentazione che abbiamo scelto in attesa del reportage del suo viaggio appunto in Mongolia. In suoni Di-Versi Luna si riallacerà a questa presentazione della nostra Laura.

----- Original Message -----

From: [lauroska@tin.it]

To: [bombacarta@yahoogroups.com]

Sent: Tuesday, January 08, 2002 10:02 AM

Subject: Rif: R: [bombacarta] **Ulan Bator in Bombacarta.**

Questa mattina quando ho aperto la mia casella di posta elettronica quasi quasi... svengo !

Ero inondata di messaggi di persone a prima vista sconosciute.

All'inizio mi sono chiesta: cosa ho mai fatto per "meritarmi" tutto ciò? Poi mi sono messa a leggere e ho capito: MI SONO ISCRITTA A BOMBACARTA!

Ok! Alla fine ho ceduto e nei prossimi giorni vi racconterò tutto della Mongolia di una terra sterminata e bellissima dove puoi entrare realmente in contatto con la natura e con te stesso.

Comunque datemi qualche giorno di tempo, vi prego!

Sono appena tornata dalla Siberia! E tra fuso-orario, vodka e repentino rientro in ufficio.... mi sento ancora un po' sbomballata.

Datemi qualche giorno di pace e poi... prometto vi racconto tutto, sulla Russia e sulla Mongolia.

.... Ah! Per quelli che me lo chiedevano... io mi chiamo Laura, nickname Lauroska e sono di Firenze.

Un bacione a tutti e a presto

12. I manifesti degli altri

Manifesto del Laboratorio di Poesia di Sant'Elpidio a Mare

----- Original Message -----

From: "Antonio Spadaro" [spadaro.a@gesuiti.it]

To: "BOMBACARTA" [bombacarta@yahoogroups.com]

Cc: "Coordinatori Bombacarta" [coordinatori-bc@yahoogroups.com]

Sent: Monday, January 14, 2002 11:34 AM

Subject: [bombacarta] **farla finita**

Manifesto del Laboratorio di Poesia di Sant'Elpidio a Mare (AP), nato nel gennaio del 1998 (ha sede in Piazzale Marconi, 14 - 63019 Sant'Elpidio a Mare):

"Noi crediamo nella presenza della lingua poetica come unico agonismo, come luogo forte dell'affermazione di una comunità di parlanti e comunicanti, di una comunità dialogica.

Noi non crediamo nella voce solitaria, nella voce clamante nel deserto; non crediamo nel monologo e nel soliloquio, nelle vertigini delle "altezze", delle altere esercitazioni costruite dentro torri d'avorio, dentro celle di massiccia conservazione, di falso e aristocratico riserbo.

Intendiamo farla finita con il Soggetto, più o meno nascosto, più o meno latente, ma - guarda caso - sempre farisaicamente presente nei luoghi deputati all'amplificazione della sua voce.

Intendiamo farla finita con un Io che non sa più dire "tu" a nessuno, con un Io che si è posto da sempre come misura di tutte le cose e che costantemente cerca di dominare l'Altro, di comprenderlo, di prevederlo.

Noi crediamo, al contrario, alla poesia come tensione verso l'Altro, come dialogo, incontro, come ascolto dell'imprevisto.

Noi crediamo in una parola come scambio, in una emozione reciproca che colga autore e lettore, lettore e autore, nel vivere quotidiano, nella cronaca di ogni giorno.

Noi crediamo ad una poesia come meraviglia, attesa e commozione, come ascolto e dizione, come domanda e risposta. Noi pensiamo che sia irrinunciabile la poesia dentro la realtà, dentro un luogo d'incontro che è una rivista, che è un laboratorio.

Noi sentiamo che, per fuggire il pericolo del museo e del frigidaire e' necessaria una esperienza autenticamente militante, in corpore vili, più trasversale della storiografia politica che tende a classificare e redigere "mappe" secondo la propria convenienza (editoriale, di "consenso democratico".)

Noi crediamo al carattere dinamico della pagina, al superamento del suo valore statico. Noi crediamo che uno strumento di democrazia risieda proprio nel carattere diffusivo e viaggiante dei testi, delle riflessioni sui testi, dei dialoghi.

Noi crediamo che tutto questo sia utile ed emozionante, avendo i luoghi deputati perduto il proprio carattere formativo ed informativo, spesso limitandosi a crepuscolari e nostalgici resoconti dei tempi che furono.

Noi crediamo che i poeti bisogna leggerli, ma anche incontrarli e stare con Loro

Noi pensiamo che la poesia, sorgente del linguaggio espressivo, possa superare i conflitti di classe, attraverso una vera e propria rivoluzione sentimentale.

Noi, dunque, crediamo importante ed estremamente urgente riappropriarci di questo linguaggio dimenticato, per rientrare in un'armonia che non sia proposta, imposta e venduta.

Noi pensiamo fondamentale l'esercizio della scrittura poetica come alta pedagogia, come creatività non esente da strumenti di decifrazione che consentano la lettura di testi e degli altri.

Noi pensiamo che l'esperienza poetica sia una festa del corpo e dello spirito, perché la "parola libera" affranca le energie compresse (e represses), snoda i lacci, consente il cammino. "

13. Elementi di critica letteraria

A cura di **Rosa Elisa Giangoia**

-----Messaggio originale-----

Da: fgalante [fgalante@facstaff.wisc.edu]
Inviato: Tuesday, January 08, 2002 00:04
A: bombacarta
Cc: fgalante
Oggetto: [bombacarta] **Camere separate**

Letto anni fa, riletto in questi giorni per motivi di lavoro. Stranamente non la penso diversamente da come pensai nel momento in cui lo finii, paradossalmente compivo trentatré anni quel giorno coincidentalmente l'ho riletto negli stessi giorni. Ma i paradossi sono più interni al libro che fuori. Intanto paradosso singolare quello di *Camere separate*, e' che il protagonista, per natura e per orientamento non votato alla procreazione, dà alla luce il nuovo uomo di fine secolo: il trentatreenne Leo. Romanzo di fine e di inizio, ma non di un inizio qualunque ma dell'inizio per eccellenza, del venire a questo mondo e in questo tempo non per casualità ma per scelta di ragione e di sensi. Alla progettazione chimico-biologica di un'umanità perfetta dell'ingegneria genetica, un uomo di fine-secondo millennio preferisce scegliere la vita a partire da quello che è stata secondo un "no game-no gain" ricetta italiana.

Paradosso perché la puerpera non solo è un uomo-omo ma perché è un essere affetto da una senilità e sterilità procurata da una esistenza all'insegna dell' "ho visto di tutto/ho fatto di tutto".

Paradosso perché il concepimento della prossima vita di Leo, con un programma tutto terreno di non "separarsi" dal mondo, avviene in un luogo separato da questo, in aria, in volo verso Thomas, in volo verso casa: tra l' ir-riconoscimento di sé ("su quell'oleografia boreale apparve il riflesso del suo volto [...], anche del sé." "Continuava a pensarsi e a vedersi [...] ma l'immagine che vedeva") e il riconoscimento del suo tradimento verso la natura ("la sopravvivenza forzata del più vecchio").

Ma solo un paradosso può capovolgere i termini minimalistici della vita finora trascorsa in un programma massimalista che avrà -forse- luogo dopo la fine di questo romanzo. Il programma di abbracciare e unirsi e non separarsi "di credere realmente che la vita sta continuando". Ecco perché questo libro ha bisogno di cominciare quasi dalla fine, da un personaggio la cui stanchezza fisica e spirituale lo condotto sull'orso del disfacimento: "l'avvoltoio che è in lui" e che ha prima sotterrato Thomas e gli altri e che aveva quasi divorato sé stesso ha bisogno di revisionare per "risorgere" a trentatré anni. Il programma di massima deve includere quindi ogni elemento dell'esistenza precedente, dalla religione, alla famiglia, all'attività di scrittura, agli affetti e, perché no, all'amore. E tutto deve essere raccontato, per capire, per interpretare, per discutere. E' il rifiuto della rinuncia alla storia che non può non tradursi con il ritorno di Leo a scrivere. ("lui si sente in via di estinzione", "inestinguibile volontà di svanimento", "complesso di colpa e senso di angoscia").

In fondo il problema che ho con questo libro, e' lo stesso problema che ho con certa civiltà occidentale da che esiste il cristianesimo: l'aspirazione alla fusione.

Francesca Galante

-----Messaggio originale-----

Da: gaemice [gaemice@tin.it]
Inviato: Tuesday, January 08, 2002 15:18
A: bombacarta
Cc: gaemice
Oggetto: Re: [bombacarta] **Camere separate**

Diciamo che io avevo un senso di pesantezza quando finii il libro. La gola secca per il suo contenuto. Quasi nostalgia e, sicuramente lo rileggerò con più calma di nuovo. A volte mi pareva che tutto era così veloce in quelle pagine, che era facile perdere il senso di quello che stavo leggendo. Le pagine scottavano, e stavo attenta a non perdermi neanche le virgole, per capire tutto il discorso bene.

Dentro, avvertivo una sensazione strana : il protagonista Leo, mi pareva come l'autore Tondelli : frenetico con gli avvenimenti della sua esistenza.

Io credo fermamente una cosa : quando una persona scappa da se stesso/a per troppo tempo, dopo che "atterra con l'aereo" sulla pista della realtà, una volta e per sempre, deve fare i conti con quello che gli/le rimane. Altri viaggi non ce ne sono, non si scappa più, lo specchio si inizierà a vedere e sentire, la realtà è lì che ti aspetta. Leo-ragazzo/giovane l'ha evitata per anni, per tante ragioni personali, ed è come se avesse vissuto sdoppiato dalla sua vera identità: cercava se stesso negli altri, o magari prendeva da questi solo quello che gli serviva perché credeva che non aveva bisogno di altro.

Ma si sbagliava. E la morte di Thomas era proprio la morte "del sé" sbagliato che si era cucito addosso fino a quel momento. Lo ha sconvolto proprio perché, a mio avviso, si è reso conto che come "prima" non poteva più fare, ed era arrivata l'ora in cui doveva per forza rinascere, perché malgrado tutte le mondanità in cui si era calato, alla fine, si è trovato maledettamente solo. Senza niente per continuare. Arido, secco e spelacchiato come un gatto selvaggio nel deserto. Da fuori. E da dentro, bruciava e eruttava lava incandescente senza tregua.

Mi colpiscono le storie che mettono sul piatto della bilancia il male e il bene, che prevedono una "seconda pelle", che lasciano la carcassa per strada, perché non è quella la vera identità.

Anche se con parole diverse dalle tue, sono d'accordo col tuo significato sotto, il succo del discorso è molto simile.

Ce ne sarebbe da dire molto di più sull'argomento, è stimolante proprio perché pone molti interrogativi esistenziali, ma lascio spazio ad altro, com'è giusto in una ML.

Lisa

14. Suoni di-versi

a cura di **Livia Frigiotti, Maria Guglielmino, PattyPiperita**

Questa volta nella nostra rubrica si parla di silenzio e musica visto che nelle righe della nostra Mailing List se parla molto considerato il fatto che sono strettamente correlati a quello che è il temadell'anno di Bombacarta: IL SUONO.

Così abbiamo deciso di scegliere mails (le une in risposta alle altre) che creano una sorta di excursus nei mondi del silenzio e della musica.

Ed ecco cosa abbiamo deciso di inserire, cominciando con una sorta di diatriba bonaria sul personaggio di Adriano Celentano e sulla musica/silenzio in televisione; Lisa mi chiama in causa poiché si ricollega a una mia mail nella quale esprimevo il mio parere proprio su Celentano e sul suo modo di fare spettacolo:

----- Original Message -----

From: [gaemice@tin.it]

To: [bombacarta@yahoogroups.com]

Sent: Wednesday, January 09, 2002 14:30

Subject: Ri: Re: [Bombacarta] **IL PVT può nuocere gravemente alla salute**

Livia

mi permetti di dire la mia idea su Celentano ? Ebbene, quando guardai appunto lo show su Raiuno che porta il titolo "Il re degli ignoranti", ricordo che lui stesso si definì "ignorante", ma nel senso scolastico. Cioè lui disse che aveva la quinta elementare ed una cosa che avrebbe fatto in passato, era studiare di più, perché aveva difficoltà con la parola. Io non conosco i ritmi e i segreti del mondo dello spettacolo, però credo che lui "buchi lo schermo" evidentemente. Porta e ottiene miliardi per quello che fa. Quindi, per un palinsesto, è forse oro. E lui si diverte pure. Adesso a prescindere da quello che può dire o no, credo, come dici tu, che non sia per nulla poi così stupido per i meccanismi della Tv. Per lavorare in questo mondo, non serve un diploma, una laurea, un master, ma solo indovinare la mossa giusta per arrivare. Il silenzio è diventato una parte del suo commercio di soldoni. Lui ha capito perfettamente come deve marciare nella Tv, il suo stile, il suo personaggio piacciono perché è strafottente, ironico e direi inconfondibile, e cerca di rimanere così perché ci ha costruito una fortuna sopra.

Affettuosamente

Lisa

----- Original Message -----

From: [Angelo.Leva@alcatel.it]

To: [bombacarta@yahoogroups.com]

Sent: Wednesday, January 09, 2002 2:24 PM

Subject: [bombacarta] **Gaemice!!!**

Cara Lisa, sono d'accordo con te. Mi chiedo però se il silenzio, il suo uso può essere stato parte espressiva dell'arte di Celentano. E in generale se il silenzio può essere parte di una forma d'arte, sia essa la scrittura, la pittura, la musica, il mimo, o altro. Cosa pensi?

Ciao,

Angelo Leva.

-----Messaggio originale-----

Da: gaemice [gaemice@tin.it]

Inviato: Wednesday, January 09, 2002 22:54

A: bombacarta

Cc: gaemice

Oggetto: Re: [bombacarta] **Gaemice!!!**

Caro Angelo,

diciamo che il silenzio è un mondo nel quale impari a inventare nuovi ritmi. Beethoven era un genio sordo. A volte non si crede nel potere del silenzio. Ma la vita, e l'uomo, hanno molte sorprese. L'essere umano è un animale che impara come riciclarsi in molte cose. Credo che questo fatto sia bellissimo. Rita P. nel suo e-mail parlava di deserto e silenzio come musica e cose simili. Io credo che sì, può essere così. Celentano, negli anni 60/70, naturalmente non era così. O almeno faceva altri tipi di cose, all'insegna del divertimento, dello scherzo, da vero "mattacchione" e "innamorato pazzo" del suo stile "molleggiato". Ora, a volte fa qualcosa di più impegnativo, serio, una specie di "Tv sociale", che gli ha portato non solo quello che già aveva, cioè una popolarità grande, ma molte critiche da più parti. Io credo che in genere, chi fa una forma d'arte non deve preoccuparsi di queste cose troppo. E lui dice, nel giusto e con gusto, "francamente..me ne infischio". Lo ha fatto pure prima, ma dicendo "Svalutation". Ecco, andare avanti come si sa fare e basta. Non piegarsi e farsi manovrare come un burattino da chi sta più in alto, solo per scopi economici e falsare chi sei veramente. A colpi di tribunali e risarcimenti, lui non ha ceduto agli "altolà !" Lui "è un ragazzo della via Gluck", è e rimane così, nonostante i miliardi che ha. E' rimasto uno semplice. Ma credo pure alla sua maturità come uomo, che lo ha portato a dire ad un "Fantastico" (show TV) di anni fa, "spegnete la TV", in polemica con un referendum (lui voleva proteggere gli animali). Io penso che lui, come chiunque altro che arriva al successo, una volta che ci sta dentro, si può permettere di scegliere meglio quello che vuole fare. Voglio dire, qualcosa di più vicino al proprio "se". Io penso, personalmente, e in generale, che il silenzio possa generare cose nuove, parlando d'arte. Non si deve ricercare, a mio avviso, un'arte forzata da fare perché "si deve". L'arte credo che abbia i suoi tempi, non "deve", ma "viene" e il silenzio può preparare a far esplodere una nuova creatività, che parte da dentro (il vulcano) ed esce da fuori sul foglio quando il momento arriva (lava-scrittura, pittura, ecc...).

Lisa

----- Original Message -----

From: [Angelo.Leva@alcatel.it]

To: [bombacarta@yahoogroups.com]

Sent: Thursday, January 10, 2002 8:58 AM

Subject: R: [bombacarta] **Gaemice!!!**

Carissima,

dici:...L'arte credo che abbia i suoi tempi, non "deve", ma "viene" e il silenzio può preparare a far esplodere una nuova creatività, che parte da dentro (il vulcano) ed esce da fuori sul foglio quando il momento arriva (lava-scrittura, pittura, ecc...). Cioè il silenzio può essere il momento in cui si attende l'espressione. Il tempo tipico di ognuno, un tempo di elaborazione e di crescita. Come per estremo il tempo eterno, il silenzio eterno quindi, delle opere incompiute. E questo apre una ulteriore prospettiva per il silenzio.

Grazie,

Angelo Leva

----- Original Message -----

From: [gaemice@tin.it]

To: [bombacarta@yahoogroups.com]

Sent: Thursday, January 10, 2002 4:28 PM

Subject: Re: R: [bombacarta] **Gaemice!!!**

Volevo solo aggiungere una piccola cosa a questo discorso. Il tema, adesso diventa "musica+Tv". Cioè, mi sto rendendo conto, che le cose stanno cambiando a volte nel mondo della canzone, proprio in questi ultimi anni. Penso a show come "Anima mia" con Baglioni (oltre Fazio), "C'era un ragazzo..." con Morandi, Massimo Ranieri (mi sfugge il titolo dello show in Rai fatto pochi mesi fa), ora si sta preparando al botto pure Lucio Dalla. Allora, questo cosa sta dicendo ?? La Tv è diventata un grande supermercato dove tutto si trova a buon prezzo.... Niente si esclude !! I soldi, come diceva il buon Totò, "fanno venì la vista ai cecati" !! Voglio dire, la TV trasforma, manipola, strumentalizza tutto e tutti ci vanno perché, "fa vendere meglio il proprio prodotto". E' una forma di comunicazione che può dare molta popolarità. Perché, praticamente, chi non la ha?? Quasi nessuno !! Se incontri uno che dice "non ho la TV a casa ", tu stralunato rispondi "Davvero ????? Come mai ??????..." Quasi fosse su Marte !! Capite ?? Il progresso e il consumismo cambiano pure il modo di pensare.... Comunque, la popolarità in TV è a discapito della qualità a volte. Vedere un concerto allo stadio, credo che sia un poco diverso e più emozionante, che vedere lo stesso cantante in TV che canta le stesse canzoni. Almeno per me era così. (...) Ma poi, senza Tv in casa come si fa?? Questa scatoletta ci viene servita 24 ore al giorno, e vuoi o no, il messaggio che da, ti arriva nel cervello. E i cantanti rischiano, a prescindere dai soldi che prendono la, di diventare pure loro una specie di "show man". Forse hanno capito che il mercato dei Cd per alcuni di loro è troppo costoso per i fans, e il mercato "tira" meglio se vanno in Tv. Mi piacerebbe leggere altre opinioni su questo.

Lisa

----- Original Message -----

From: "Livia Frigiotti" [liv.titti@inwind.it]
To: [bombacarta@yahoogroups.com]
Sent: Tuesday, January 15, 2002 12:16 AM
Subject: Re: R: [bombacarta] **Gaemice!!!**

Cara Lisa

la tua mail la leggo solo oggi, anche perché stasera finalmente ho avuto tempo per leggere la marea di mails accumulate in questi tempi. Così leggendo leggendo ho visto questa tua e mi hai fatto venire in mente anche gli spettacoli di Renato Zero (del quale tempo fa ci hai postato una canzone). Vedi io capisco (e ti do ragione) che la TV sia un business, ma lo è anche la musica; inoltre la musica italiana nelle vendite vive momenti di profondi bassi, visti i costi al consumatore. Ma lasciamo stare questo discorso; vorrei invece porre attenzione al fatto che a mio avviso lo spettacolo musicale in televisione non è così negativo; si certo non è la stessa cosa del concerto dal vivo (so cosa vuol dire ho pianto e mi sono emozionata ai concerti di Venditti - figurati poi a Circo Massimo per lo scudetto della Roma, e al concerto allo Stadio Olimpico di Claudio Baglioni, dove eravamo ottantamila voci con lui); ma da' la possibilità a coloro che non hanno avuto la possibilità di seguire quell'autore dal vivo (per qualunque motivo) di poterlo ammirare, o conoscere, o seguire come abitualmente. In fondo il concerto stesso è una forma pubblicitaria delle opere musicali realizzate, non vedo la differenza fra concerto e TV (a parte quella strettamente legata alla differenza piena tra le due esperienze). Almeno se la mettiamo sul piano economico e di vendita del prodotto. Poi ci può essere una sorta di narcisismo oppure una voglia di non voler essere dimenticati (non dimentichiamo che gli spettacoli televisivi sono stati fatti da autori di una certa età che temono forse di essere scavalcati dalla gioventù in arrivo); Baglioni, Renato Zero, Morandi ancor prima, Ranieri (con "Citofonare Calone"), e Ron che ne ha trasmessi ben due, nell'ultimo dei quali come ospiti aveva alcuni dei più importanti autori di testi e canzoni della nostra musica italiana - Renato Zero e Francesco De Gregori su tutti - che hanno firmato il nuovo lavoro di Ron, che per una volta ha scelto la via del cantante e non solo dell'autore. Per me è stata una piccola emozione vedere Ron, che stimo e apprezzo molto, con uno dei miei preferiti cantautori italiani, cioè Renato Zero, e con un'altra legenda della musica italiana quale appunto De Gregori. Amo molto la musica, è parte integrante della mia vita, è la mia vita, come ho già detto più volte, mi accompagna in ogni mio passo e quindi averne anche un po' in Tv per me non è così male,

anzi, è una occasione in più per ampliare la mia conoscenza, per modificare in alcuni casi i miei gusti o per confermarli in altri. Poi basti pensare ai canali privati che trasmettono video 24 ore su 24 (ed è sempre una sorta di promozione; tu senti la canzone ti piace e compri il prodotto), trasmettono concerti e interviste. Quale cosa migliore per conoscere sempre meglio e di più il mondo della musica.

Grazie Lisa per questo nostro parlare di musica (finalmente!!!)

Livia

Esempio invece di silenzio della natura profondo e sensuale, straordinario e vitale. Il breve ma intenso racconto di Stas'.

----- Original Message -----

From: "Gawronski Stas" [s.gawronski@rai.it]

To: [bombacarta@yahoogroups.com]

Sent: Thursday, January 10, 2002 12:02 PM

Subject: R: [bombacarta] **zitti zitti (complete)**

Già, il silenzio e' una condizione, uno spazio che si riempie di vita o di assenza di vita. Ricordo una mattina di tanti anni fa, negli Stati Uniti, avevo parcheggiato la macchina lungo una strada sterrata dove c'era una radura e migliaia e migliaia di boschi tutto intorno. Avevo dormito in macchina, da solo, accucciato sul sedile posteriore con il mio sacco a pelo. Al risveglio ho aperto la portiera, sono scivolato fuori e sono rimasto in ascolto. Era l'alba e c'era un silenzio pieno come un uovo. Sono rimasto in ascolto per un attimo, poi, istintivamente, ho sbattuto la portiera e il rumore che ha fatto era uno squarcio nell'aria fresca e verde. Nello stesso momento, due cervi sono saltati fuori dalle rocce cespugliose davanti a me e sono volati oltre il cofano della macchina. Sono rimasto fermo come un cavolo.

Patty e i suoi racconti; patty e il suo rapporto con la musica e con i suoni!

-----Messaggio originale-----

Da: pattyperita [pattyperita@hotmail.com]

Inviato: Wednesday, December 12, 2001 09:02

A: bombacarta

Cc: pattyperita

Oggetto: [bombacarta] **the answer is blowin' in the wind**

". .. The answer my friend

Is blowin' in the wind..."

Bob Dylan

Mi ripeti che le cose della terra e del mare hanno un confine inalterato.

Ne sei certa, dici, specialmente in mattine come questa, in cui l'aria è tersa, macchiata appena da colonie di nuvole blu ad alta quota.

Mi hai anche svegliato per farmi dare un'occhiata alla tua *visione*.

"Guarda!", mi hai detto, indicando la nostra finestra sul golfo, intirizzita di freddo nella tua vestaglia di lana azzurra.

Ma io avevo ancora troppo sonno per capirti e credo d'essermi girato dall'altra parte.

Ma ti ho sentita borbottare, sai.

Ti ho ascoltata canticchiare strane parole sulla terra e il cielo, sul mare e il vento, sui piccoli cavallucci marini, che vedi avanzare ritti e vigili, in lenta navigazione verso le grand bleu.

Mormoravi anche cose sulla linea circolare dell'orizzonte, sull'acqua colore del piombo, che una striscia di arancio purissimo oggi separava dalle turbolenze aeree.

"Tutto questo mi regala- così hai detto- una percezione cristallina dei limiti tra la terra e il cielo."

Prima di cadere addormentato, t'ho sentita poi recitare sottovoce ultime parole, qualcosa sull'aria di mezzo, tra te e l'orizzonte lontanissimo, così pulito e trasparente che potevi vedere, disegnato in piccole linee e punti, il profilo di un mercantile in viaggio verso il porto di Augusta, un lento ma percettibile movimento verso sud.

Che cosa sia successo, dopo, non lo so.

Mi sono riaddormentato e svegliato un po' più tardi, ma tu eri già uscita.

Avrei voluto chiederti di farmi un caffè, ma eri appena sparita, inghiottita dal traffico caotico della città, tu ed i tuoi strani affari di terra e di cielo.

Ho ricordato le parole che bisbigliavi poc'anzi e mi son detto:

"E' roba complicata, questa."

Avrei voluto capirci qualcosa di più, ma, credimi, niente da fare.

E allora metto su quel CD che ti piace tanto, accendo lo stereo e mi faccio il caffè da solo.

". .. The answer my friend
Is blowin' in the wind..."

Penso ancora a te . . . a come tu abbia potuto immaginare tutto quel che mi hai raccontato in questa semplice e fredda mattina di dicembre.

E' una cosa abbastanza misteriosa, credo.

Forse Dylan aiuta.

Pattypiperita

15. News letterarie

-----Messaggio originale-----

Da: spadaro.a [spadaro.a@gesuiti.it]

Inviato: Friday, January 04, 2002 08:51

A: bombacarta

Cc: spadaro.a

Oggetto: [bombacarta] **appena uscito**

Antonio Spadaro S.I., "LETTERATURA COME VITA" NEL DIBATTITO TRA CARLO BO E CARLO BETOCCHI - Che cos'è la letteratura? Su questa domanda Bo e Batocchi si sono confrontati con passione e rigore, esprimendo posizioni in parte divergenti, ma cordialmente in dialogo. Per Betocchi occorre separare vita e letteratura, notando nella prima uno scarto di libertà, che ne sottolinea autorevolezza e mistero. Per Bo la letteratura è come la vita, nel senso che entrambe sono "strumenti di ricerca e quindi di verità: mezzi per raggiungere l'assoluta necessità di sapere qualcosa di noi, o meglio di continuare ad attendere con dignità, con coscienza una notizia che ci superi e ci soddisfi". Recuperare il dibattito Bo-Betocchi significa confrontarsi con un'idea di letteratura "forte", che a sua volta fa appello a un'idea altrettanto forte di vita.

© La Civiltà Cattolica 2002 I 47-60

16. Carteggio: Bregola Ladolfi

A cura di **Antonio Spadaro**

Scambio epistolare tra Giuliano Ladolfi e Davide Bregola

Davide Bregola è nato a Bondeno (Fe) il 12/07/'71 e vive tra Ferrara e Sermide. Suoi racconti sono stati pubblicati su Coda (Transeuropa) a cura di S.Ballestra e G.Mozzi e su Viaggi e corrispondenze (Mobydick), pubblicazione del Premio Tondelli di cui è stato vincitore ex-aequo nella prima edizione del '99 e inoltre Interstellar overdrive e La lenta sinfonia del male (entrambe per Nomade psichico). A breve dovrebbe uscire Da qui verso casa ed.Literalia, interviste sulla scrittura ad autori stranieri che scrivono in italiano.

Giuliano Ladolfi è nato a Novara nel '49, fa il preside in un Liceo ed è poeta. Dirige la rivista Atelier. Ha pubblicato le raccolte di poesia: Paura di volare. I Ragazzi dell'85 (1988) Il diario di Didone (1994) L'enigma dello specchio (1996). Ha curato l'antologia poetica L'Opera Comune ed. Atelier. Nel 2001 per Interlinea ha pubblicato il saggio Per un'interpretazione del Decadentismo e ha da poco curato la raccolta di preghiere in forma poetica Così pregano i poeti (San Paolo)

Caro Davide,

come va? Ho visto la tua foto su Famiglia Cristiana. Ci si aspetta molto da te. A proposito che pensi del libro Così pregano i poeti? Vorrei che riprendessi il progetto di cui mi hai parlato all'inizio dell'anno. I tempi sono maturi per spingere anche la narrativa in un procedimento di revisione e in Italia attualmente ci sei tu e Roberto Carnero. Atelier pronto per un lancio simile ai poeti nati negli Anni Settanta. Ci vuole dedizione e coraggio. Che ne pensi? Mi piacerebbe discuterne con te e con Marco (Merlin n.d.r). Non temere di osare. Tu sei del nostro gruppo. Mi spiace che non abbia potuto essere presente al convegno e scrivere le tue riflessioni. Se vuoi intervenire, il posto si trova sul prossimo numero.

Ciao

Giuliano

Giuliano,

ho atteso qualche giorno prima di rispondere alla tua e-mail perché volevo farlo senza essere superficiale... Ho il tuo libro Così pregano i poeti sul comodino; la prima impressione che mi ha fatto è stata simile a quella levità che mi diede Il partito preso delle cose di Ponge. Non so bene perché, però c'è dentro quella semplicità così profonda che mi lascia una buonissima impressione; un retrogusto nell'anima da "Uomo nascente" (Marco Guzzi ed. Red n.d.r.). È un libro la cui selezione è stata fatta con amore per la poesia, e ci si deduce anche dalle scelte non convenzionali di poeti nuovissimi cui dai una fiducia ammirabile. Penso tu abbia curato l'antologia pensando alle persone semplici, che magari di poesia ne fanno poco, a fedeli che vogliono innalzarsi spiritualmente anche tramite l'inno poetico religioso, e ciò ti fa onore. Unico appunto: invece di ripetere i nomi di alcuni poeti che sono troppo presenti: Guzzi, Maura Del Serra... (anche se con ottimi versi) avrei optato per la scelta di altri non da meno; oppure un altro che mi viene in mente così, a braccio: Giulio Mozzi, Il culto dei morti nell'Italia contemporanea, Einaudi, 2000, in cui il sentore religioso è protagonista. Comunque sono minuzie, l'antologia bella e piacevole, la sta leggendo pure mia madre e l'apprezza molto,... e mi chiede..., insomma, incuriosisce, anche se 26.000 lire (13 euro) non sono poche! Venendo a noi, hai ragione nel dire che Atelier (rivista di poesia, critica, letteratura n.d.r) è ormai pronto per affrontare profondamente la narrativa, e io e Roberto Carnero dovremmo fare un progetto annuale su questa cosa.

Da parte mia ho cercato di scandagliare il mondo della narrativa allofona italiana e tra qualche giorno ti invierò pure uno scritto di Alvaro Santo, un ragazzo angolano del '71 che mi ha mandato un racconto e con cui abbiamo lavorato e fatto editing... inoltre ho contattato un altro ragazzo che mi sembra bravo e che si chiama Cristiano Cavina di cui avevo letto un buon racconto su antologia (CODA 3, Transeuropa a cura di A.Demarchi).

Per quanto riguarda un' "opera comune" di narrativa, sarei d'accordo con te, per progetti del genere Opera comune poetica trasposta nei racconti, è già stata fatta in 3/4 antologie. Tre antologie denominate CODA sono uscite nel '97/98/99 da Transeuropa e sono state curate da Ballestra, Mozzi, Andrea DeMarchi. Hanno scandagliato tra i "migliori" inediti nati nei '70. Da quelle antologie sono usciti circa 20 autori e i primi stanno pubblicando libri in proprio in questi ultimi tempi. Esempio: Giulio Milani La cartoonizzazione dell'Occidente ed. Transeuropa 2000, Marco Mancassola, Il mondo senza di me, Pequod, 2001. Anch'io faccio parte della Prima antologia Coda e mi hanno pubblicato 3 racconti nel '97, narrativa che scrissi al primo anno di università, puro laboratorio... Un'altra antologia è stata pubblicata nel '98 da Besa ed. e ha la caratteristica di essere stata curata da Michele Trecca, Gaetano Cappelli ed Enzo Verrengia con il contributo di autori nati nei '70 ma residenti al sud. Da lì sono usciti 2 autori del sud, ossia Livio Romano e Annalucia Lomunno che nel 2001 hanno pubblicato il loro primo romanzo rispettivamente per Einaudi stile libero e per Piemme.

Su queste antologie c'è stato un dibattito simile a quello che c'è stato per Opera comune, quindi una cosa del genere non ha più senso farla, anche se sono d'accordo con te sul fatto di cercare di "fare cenacolo", officina, sodalizio, con autori della stessa generazione per trovarsi e discutere sui rispettivi lavori e sulle poetiche individuali per avere la consapevolezza di far parte di una stessa epoca storica, al di là di stili e intenzioni singole... per sapere dove stanno andando gli altri e cosa stanno producendo. Per quanto mi riguarda tutto ciò c'è già nel mio DNA, infatti da tanto che tengo rapporti epistolari, scambi di opinioni, incontri in giro con autori: per un fare comune, per interrogare me stesso e gli altri, per crescere nell'arte narrativa, se possibile, per necessità. Si tratta di "formalizzare" il tutto e farlo diventare consuetudine, magari sulle pagine di Atelier 2002 e seguenti.

Il libro di interviste che ho fatto con gli scrittori allofoni di lingua italiana (Da qui verso casa ed. Literalia in uscita nel 2002 n.d.r.) fa parte del mio progetto di interrelazione e scambio di pareri narrativi con lo scopo di migliorarmi attraverso gli altri. Marco Merlin mi ha mandato una mail in cui si parla di costituire un gruppo redazionale fisso e a numero chiuso. Benissimo! Ci sto, non un gesto da poco l'umiltà di persone come te e Marco che, già avviate con Atelier da 6 anni, si rimettono continuamente in gioco e, con un atto di fiducia senza pari, decidono di annoverare tra i suoi persone che magari ruotano attorno alla rivista da un anno o poco più. È la stessa fiducia, la stessa attitudine, lo stesso entusiasmo che muove me nell'andare a conoscere e contattare scrittori di cui non so nulla ma che coi loro scritti hanno smosso la mia emotività con i loro libri o con semplici racconti magari letti su rivista. La narrativa, come la poesia, non sono disgiunte dall'editoria, anche se l'autore, il poeta, possono tranquillamente scrivere senza infangarsi o perdere entusiasmo per colpa degli atteggiamenti mediocri di certe logiche editoriali (che tra l'altro intuisco senza conoscere veramente) di importanti case editrici; penso che questo pensiero accomuna anche te e Marco se, come ho avuto modo di leggere nella presentazione alla campagna abbonamenti: "Una rivista che fa cultura in modo serio e libero, rispetto al sistema editoriale e alle sue contraddizioni, tentando addirittura l'azzardo di pubblicare opere di valore, soprattutto di autori emergenti, senza chiedere alcun impegno finanziario all'autore: gesto semplice e dirimpante che nemmeno tutte le Case Editrici a distribuzione nazionale sanno garantire".

Se avremmo modo di incontrarci per progettare la fase 2002 di Atelier, potremmo discutere seriamente sulla tematica narrativa della rivista. Certo che io ho ben chiara dentro di me un certo tipo di narrativa, ossia: la narrativa delle generazioni appartenenti a quelle dei poeti dell' "Opera comune" dovrebbero accettare di fare una scommessa, con un atto di fiducia, cercando di sperimentare nuove forme endogene o filogenetiche senza rinunciare al piacere del testo e alla sua leggibilità. La narrativa potrebbe essere veramente, come la poesia, uno strumento dirimpante, uno strumento di conoscenza, macchina per attingere nuovi orizzonti.

Nulla da spartire con la neoavanguardia o coi vari gruppi '63 del passato... Cercare di fare qualcosa di "nuovo" attingendo dalla tradizione, in definitiva, cerco questo. Tra persone che scrivono si potrebbe sollecitare all'autocoscienza. Ecco! Fare opera comune potrebbe sollecitare alla coscienza individuale. Ci potrebbe tornare utile perchè potrebbe evitare di lasciarsi sedurre da sirene narrative senza nerbo, potrebbe contribuire a non cadere nei tranelli delle enfasi stagionali... La letteratura (poesia e narrativa) incita l'umanità, nonostante tutto, a vivere. Ha detto Pound. Sottoscrivo. Scrivere comporta un grande dispendio di energia, anche se ci fa infinito piacere a chi la pratica. A mio avviso incontrarsi su pagina o di persona, tra scrittori e poeti, funzionerebbe da accumulatore, e ciò non può che tornare utile a livello individuale e al gruppo.

Vedo Atelier come un carica-batterie dello spirito e della creatività. Sono meri pensieri di un sognatore o potrebbe esserci un punto di contatto con te e gli altri della rivista? Per quanto riguarda Famiglia Cristiana, l'articolo verteva su autori che pubblicano e autori che pubblicano poco. Io faccio parte di questa seconda schiera, per decisione personale e per destino, giacché il mio romanzo, pur essendo un ottimo romanzo, vaga da tempo anche perché affronta temi come la morte e la religione senza essere pulp o cannibali ma tenendo conto di cosa c'è stato prima di me. Ciò non fa "cassetta", la religione non fa cassetta, la morte affrontata alla luce di Lacrime e sangue di De Martino non fa "cassetta", non è di moda, non è trendy, allora bisogna pazientare... ma non c'è alcun problema. Le mode passano, il buon senso di capire cosa è buono e cosa giornalismo mascherato da narrativa rimane un "classico". Cosa ne pensi?

Un caro saluto
Davide Bregola

17. SudCreativo

Il Teatro Mercadante
L'Assessorato all'Identità del Comune di Napoli
CIDI
Centro d'Iniziativa Democratica degli Insegnanti
Aldebaran Park - associazione culturale
Via Caravaggio, 30 80126 Napoli - Tel. 081/2462079
www.lalineascritta.it
www.bombacarta.net
presentano

SudCreativo
Scritture e letture dal Sud
Convegno-incontro con le scuole di scrittura, gli scrittori e gli organizzatori culturali del
Mezzogiorno
Teatro Mercadante
Venerdì 8 - Sabato 9 febbraio 2002

Venerdì 8 febbraio 2002
Scrittura creativa al Sud: scuole, laboratori e metodi
h 10.00 - 13.00
Presiede
Adriana Tocco, Presidente CIDI
Apertura dei lavori e coordinamento
Antonio Spadaio
Relazioni
Antonella Cilento (Laboratorio di scrittura creativa c/o Feltrinelli, Napoli)
Scritture infinite: le voci e le storie in nove anni di laboratori napoletani.
Domenico Notari (Officina del racconto, Salerno)
Scrittura creativa, un approccio laico e un approccio omeopatico.
Lorenza Colicigno (Potenza)
Leggere, scrivere e non far di conto.
Antonio Spadaro (Bombacarta-Roma, Reggio Calabria, Bagheria)
Bombacarta: storia e idee di un laboratorio creativo reale e virtuale.
Claudio Elliott (Potenza)
Dalla lettura alla scrittura
Nando Vitali (Marotta&Cafiero editori, Napoli)
Talento e fantasia: il laboratorio come piccola comunità letteraria
Gabriella Ventrella (Napoli)
Scrivere in Costa d'Avorio / Un ritiro creativo internazionale di arte terapia.
Gabriella Dionisi
Talleres del Paraguay: un'esperienza di laboratorio in SudAmerica

Scuole, scrittura e lettura
h 15.00-18.00
Coordinamento
Antonella Cilento
Relazioni
Mariateresa Sarpi (Cidi Napoli)
Leggere e scrivere a scuola
Caterina Pastura (Laboratorio di lettura Hobelix, Messina)
Viaggi, assaggi, vagabondaggi di carta. La libreria come laboratorio dei sensi del lettore.
Nietta Caridei (Eurisco)
Lector in fabula, ovvero lettori creativi si diventa
Marina Cecchini (insegnante, Giscel Campania)
Scrittura creativa e scrittura funzionale: una falsa antitesi
Dibattito

Previa iscrizione a parlare, tutti gli insegnanti che vogliono portare testimonianza della loro esperienza possono animare il dibattito fino ad esaurimento del tempo a disposizione.

Sabato 9 febbraio 2002

Il Sud e i luoghi dell'immaginario

h 10.00-13.30

Apertura dei lavori e coordinamento

Antonella Cilento e Antonio Spadaio

Interventi h 10,00 - 11,30

"Sud e luoghi: quale rapporto esiste fra la scrittura e i luoghi del Mezzogiorno?"

Silvio Perrella

Domande poste alla geografia e alla letteratura

Enzo Verrengia

Riguardare alla scrittura l'identità mediterranea

"Dove va la nuova narrativa a Sud?"

Generoso Picone

Geografie letterarie

Michele Trecca

Per un Sud a trazione anteriore

Francesco de Core

Gli occhiali della provincia

Rispondono autori e operatori h 11,30- 13,30

Emilia Cirillo, Nominare i luoghi della scrittura

Diego De Silva, La lingua e il gesto

Davide Morganti, La parola dentro

Vincenzo Esposito, La costruzione dell'armonia

Antonio Pascale, Il sud che serve al nord

Marco Vespa, Letture e riletture scrittura e riscrittura

Livio Romano, Il nuovo sud letterario fra frontiera e "continente"

Nicolò La Rocca, Sud catodico

Franco Arminio, Note brevi di un paesologo

Angelo Petrella, Senso e destino nella letteratura del Sud

Antonella Ossorio, Magia dei luoghi, luoghi della magia

Vladimiro Bottone, Napoli, dove niente è come appare

Gaetano Munno, 1999-2001, tre anni di promozione della lettura sotto il vulcano: l'esperienza del circolo letterario "I Vesuviani"

Domenico Scarpa, Perdere la strada per ritrovare la strada

Miranda Miranda, Per mare e per terra: la città come personaggio

Elio Paoloni, Un boh e mezzo

Una lezione

h 15.30-17.30

Laboratorio di scrittura aperta al pubblico a cura di Antonella Cilento.

E' stato concesso esonero a tutto il personale ispettivo, dirigente e docente delle scuole di ogni ordine e grado, con Decreto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca dell'11/12/2001, Prot. Uff. VII/5102.

18. BC Books

A cura di **Rosa Elisa Giangoia**

"Un Matrimonio d'amore" di Dashiell Hammett
ed. Sellerio Palermo pp 86 Euro 6,20 (£. 12.000)

Ho comprato questo libro per caso; per caso infatti il mio sguardo è "caduto" su questo titolo in una grande libreria romana mentre sceglievo libri di Camilleri e Lucarelli fra quelli editi dalla Sellerio. Mi ha colpito per prima cosa la copertina e subito dopo il titolo, o forse viceversa...oppure l'insieme delle due cose, comunque un feeling strano e immediato; ci ho pensato su un po' temevo di sbagliare e rimanere poi delusa...ma non è stato così. Ho letto qualche riga della prima pagina, la presentazione a lato interno della copertina. E mi sono subito convinta che pur essendo a me sconosciuto l'autore, il libro valeva la pena sia della spesa che della successiva lettura. La storia in sé e per sé è assolutamente semplice, talmente tanto da rasantare forse il banale; un omicidio più che semplice, protagonisti passati per assassini, donne coinvolte direttamente e indirettamente, un presunto killer, una coppia che si ama in modo perfetto ma apparentemente. Insomma classico; storia classica omicidio classico (per denaro), eppure riesce a trascinare il lettore fino alla fine. Perché? Perché forse il piccolo colpo di scena c'è (inutile raccontarlo altrimenti poi nessuno lo legge), perché è breve e senza troppi giri di parole; il tutto si conclude brevemente, \ il libro vero e proprio è concentrato in 71 pagine delle 86 totali (nelle successive c'è una nota di Beppe Benvenuto). Ma la cosa particolare è la sonorità. Soprattutto nelle descrizioni (quelle più dettagliate) dei suoi personaggi Hammett usa virgole e pause in modo tale che la lettura risulti fluida e molto musicale. I suoi personaggi sono interessanti, forse il protagonista è talmente dettagliato che alla fin fine si perde tra tutte le altre parole quella descrizione. Ma non ha importanza diventa comunque interessante nei suoi movimenti di detective sicuro e di poche parole. Eh si di poche parole; forse c'è poco dialogo, molto racconto, ma non c'è noia assolutamente! L'ho finito in due ore; non c'è che dire rapido, veloce, scorre via simpaticamente grazie all'abilità del suo creatore.

Vorrei comunque riportare la presentazione a lato interno della copertina, vi dirà sicuramente qualcosa di più:

"...Hammett ha restituito il delitto alla gente che lo commette per ragioni vere o solide, e non semplicemente per fornire un cadavere ai lettori, e lo ha fatto compiere con mezzi accessibili, non con pistole da duello intarsiate, curaro e pesci tropicali" scriveva Raymond Chandler del suo maestro, l'ex detective della Pinkerton fondatore della "scuola dei duri" del giallo americano. Hammett aveva compiuto una rivoluzione nella letteratura, consistente tutt'altro che nella eliminazione del mistero e del fascino dell'enigma delle storie poliziesche. Aveva semplicemente scoperto la chiave che domina ancora oggi il thriller: che sotto la scorza delle moderne città anonime, nella vita quotidiana tutta uguale della gente ordinaria che si vede passare dalla vetrina di un bar, si celano reti segrete più fitte e oscure del più fosco maniero inglese. E queste reti Hammett le faceva seguire e dipanare, passo dopo passo, da detective uomini veri, in presa diretta..."

Il voto è davvero buono! Sono rimasta entusiasta di questa scelta "a pelle" di un libro e di un autore dei quali non avevo mai sentito parlare.

Livia Frigiotti

Versione **PDF** realizzata da: **Luca Federico**
Versione **HTML** realizzata da: **Tonino Pintacuda**